

Domenica 2 marzo 1997

Politica

l'Unità pagina 5

EUROPA
E WELFARECassintegrati
Sono 8 ogni
100 occupati
in Campania

In Campania ogni cento occupati otto sono in cassa integrazione. In Sicilia sono sette su cento. Nel Veneto e in Friuli, Emilia Romagna e Marche ce n'è uno solo per ogni cento lavoratori. Sullo sfondo delle polemiche attorno alle proposte della modifica della cassa integrazione vi sono anche i dati sulle «ore integrate» elaborati dallo Svimez, il centro per lo sviluppo del Mezzogiorno, e riferiti al 1996. Le incidenze territoriali più alte della cassa integrazione guadagni rispetto al numero degli occupati, intorno o superiori al 10%, si riscontrano a Salerno, Caserta, Agrigento, Messina. All'opposto non si tocca lo 0,5% a Lodi, Mantova, Imperia, Belluno, Vicenza, Parma e Reggio Emilia. Secondo lo Svimez, comunque, l'anno scorso si è verificata una diminuzione del ricorso alla «Cig».

■ NAPOLI. Due ricette. Per il Sud, per l'Italia e per l'Europa. Quella del governo e quella della Fiat. Da una parte il presidente Cesare Romiti, dall'altra il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. Con Romiti alla fine a congratularsi. «Io sono un estimatore di Bersani. Il suo discorso è stato onesto, corretto, intelligente». E così Bersani intasca nuovo encomio. Ormai incominciato quello del presidente della Confindustria, ieri si è preso quello del numero uno dell'industria made in Italy. Che, comunque, non ha né evitato le stocche, né cancellato le differenze. Che poi è lo stesso Bersani a far subito affiorare appena impugnato il microfono per concludere il convegno - organizzato da Fiat, Mediocredito e Banca di Roma - su «Il ruolo dell'industria nello sviluppo del mezzogiorno». Con una battuta confezionata con l'ironia diretta proprio a Romiti. O meglio: «Con chi riesce a essere d'accordo con Cofferati solo quando non è d'accordo con il governo».

«Politica assente»

Già, due ricette. Che si dividono sull'Europa e soprattutto sulla politica da sviluppare per creare nuova occupazione. Due problemi che si fondono nello stesso dramma di quel Sud affamato di lavoro e malato di criminalità ma che trovano risposte diverse. Per Romiti l'imputato eccellente è «l'assenza della politica». Espressione indistinta che si carica immediatamente di attualità: «Diciamo francamente: in materia di sviluppo e occupazione ci saremmo aspettati una maggiore attenzione da questo governo anche se negli ultimi giorni ci sembra di cogliere qualche elemento di novità». E ricorda velenoso quella conferenza nazionale sul lavoro fissata per settembre, poi slittata a novembre e infine sparita dall'agenda politica.

E Bersani? Ricorda quanto ha fatto il governo. Dai prestiti d'onore per creare nuove imprese giovanili al finanziamento della legge per gli incentivi agli investimenti che dovrebbe creare 83 mila nuovi posti di lavoro di cui oltre 50 mila proprio al Sud. Che per Romiti non va considerato solo un problema. Perché può trasformarsi in una «grandissima opportunità». Perché è un grande mercato e perché qui si concentra la metà dei giovani italiani. No, per Romiti, non serve un «miracolo», ma «la volontà di fare, di assumersi ciascuno per la sua parte la propria responsabilità». L'appello è rivolto specificatamente ai suoi colleghi. «Per quanto difficoltà e carenze ci siano esse non giustificano la rinuncia a valutare con realismo le opportunità».



Il presidente della Fiat Cesare Romiti e il sindaco di Napoli Antonio Bassolino ieri al convegno sul ruolo dell'industria nello sviluppo del Mezzogiorno. Fusco/Ansa

Lavoro, Romiti contro Prodi
«È immobile. Finito l'accordo del luglio '93»

Il presidente della Fiat, Cesare Romiti, ripropone tutte le sue perplessità sull'ingresso nell'Europa di Maastricht e critica il governo: «Da questo governo che è basato molto su forze della sinistra ci saremmo aspettati una maggiore attenzione, anche se negli ultimi giorni ci sembra di cogliere qualche elemento di novità». Il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani: «Abbiamo chiamato Europa il risanamento, e non esiste una politica dei due tempi».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

Poi passa al sindacato. Romiti che valuta la conclusione del congresso del Pds come «ricca di positive novità» ricorda di essersi detto d'accordo con Cofferati - da qui la battuta di Bersani - quando il segretario della Cgil ha criticato l'assenza di una politica per lo sviluppo e l'occupazione. Ma a scanso di equivoci aggiunge: «Tra di noi la concordanza di vedute si ferma qui». Su flessibilità, doppio livello di contrattazione, costo di lavoro (e quindi anche i livelli retributivi) la parola d'ordine rimane quella classica: «Dobbiamo scollarci di dosso i tabù». Non solo. Romiti critica perfino l'accordo del luglio '93



Pierluigi Bersani

«Il governo ha iniziativa. Prima il rigore e poi lo sviluppo? La politica dei due tempi non c'è. Il risanamento l'abbiamo chiamato Europa»

«costruito intorno a un modello di contrattazione che mal si concilia con una dinamica inflazionistica che tende allo zero».

Obiettivo Europa?

Ma c'è un altro terreno su cui le distanze tra Romiti e governo sono siderali. L'Europa, appunto. Grande determinazione a entrare in Europa, dalle parti di Palazzo Chigi e altrettanta grande preoccupazione dalle parti di Corso Marconi a Torino. Con il ministro Bersani a replicare: «Abbiamo chiamato Europa il risanamento. Non esiste la politica dei due tempi». Una risposta a quel Cesare Romiti che, chia-

ro e coerente, aveva di nuovo ribadito tutte le sue non segrete perplessità sul percorso che dovrebbe portarci a Maastricht. «Non si può fare della costruzione europea una questione da contabile, anche se di alto livello, all'inseguimento di parametri finanziari».

Traduzione: «Se l'Europa e non solo l'Italia, rimanda sine die il momento in cui affrontare lo sviluppo e la crescita dell'occupazione, è destinata al declino». La morale? La conclusione operativa di un'analisi allarmata che già dall'estate dell'anno scorso Romiti insiste a lanciare verso il palazzo della politica? L'interessato la traduce

con uno slogan: «Dobbiamo reinventare l'Europa».

Ricette per il Sud

No, Romiti, non vuole passare per un antieuropeista. Dice: «È quasi offensivo. Resto un europeista convinto e della prima ora. Ma a maggior ragione trovo profondamente sbagliato sentir dire che chi non condivide le modalità con cui ci stiamo muovendo verso la moneta unica in realtà non voglia l'Europa».

L'Europa, il Sud e le ricette per creare lavoro in regioni dove la disoccupazione giovanile è al 55,5% (al 20,9% al Nord). Il sindaco, Antonio Bassolino, la chiama «alleanza per lo sviluppo e per il lavoro». E spiega: «Un patto fondato su più protagonisti e più fattori». Non è, il suo, semplice appello. Ma la definizione di un progetto che sta marciando. E che trova, non a caso, la convergenza del vicepresidente della Confindustria, Carlo Callieri. L'idea-chiave è mettere insieme le associazioni industriali e artigiane, le organizzazioni sindacali, gli enti locali (a partire da Comune e Provincia e quindi la Regione) su un programma (non solo industriale) capace di ammodernare un'area definita e creare contemporaneamente occupazione.

Non un sogno, ma un'operazione concreta su quella zona che dal porto raggiunge l'area ex industriale fino a raggiungere la zona orientale. Una scommessa che potrebbe decollare in estate. E che potrebbe produrre un effetto imitazione in altre pezzi di Sud. Il governo? E d'accordo. Dice Bersani: «Lo sviluppo o si fa a livello locale o non si fa». Ma sia chiaro: «La spesa pubblica da sola non può innescare dinamiche di sviluppo».

«È assurdo affermare che il modello contrattuale non è più valido proprio quanto la politica dei redditi raggiunge risultati antifiativi», ricorda peraltro il segretario generale della Uil, Pietro Larizza. «Detto ciò, non ci sono dubbi che quell'accordo vada rivisitato, aggiornato, integrato. Se, dunque, Romiti intendeva dire che i due livelli contrattuali vanno meglio qualificati e distinti, questo è ragionevole». A proposito poi delle inadempienze del governo in materia di lavoro, Larizza si è però detto d'accordo con Romiti. «Sono critiche che - ha affermato - formulate da tempo dai sindacati».

Cofferati

«Non
condivido
nulla»

■ ROMA. Ai tre segretari di Cgil, Cisl e Uil non è decisamente piaciuto l'intervento di Cesare Romiti a Napoli. Soprattutto per la parte riguardante l'accordo di luglio '93. «Nulla di nuovo e nulla di condivisibile nell'idea che il dott. Romiti ha delle relazioni e degli impianti contrattuali», commenta Sergio Cofferati. I livelli contrattuali - ha ribadito - devono restare due. Quanto ai ritardi del governo in materia di occupazione, Cofferati ha detto che «se Romiti è d'accordo con me dovrebbe anche chiedere l'immediata applicazione dell'intesa firmata il 24 settembre scorso anche dalla Confindustria, e non passare oltre». «Che la Fiat - ha proseguito Cofferati - voglia disfarsi della politica dei redditi e dell'accordo del '93 è cosa nota. Lo si era verificato ampiamente nella durissima vertenza per il contratto dei metalmeccanici. Invece - ha insistito Cofferati - credo che quell'insieme di regole e i livelli contrattuali introdotti nel '93 abbiano dato risultati importanti, apprezzati anche dalla stragrande maggioranza delle imprese. Quanto sia stato utile quel modello contrattuale per favorire il risanamento economico del paese lo ha ricordato, solo qualche giorno fa, con l'autorevolezza che lo contraddistingue il ministro del Tesoro Ciampi».

Al momento della verifica dell'accordo del '93 - ha detto ancora il leader della Cgil - si potranno cercare soluzioni per rafforzare quell'impianto ma rimetterlo in discussione annullando un livello contrattuale, come vuole Romiti, sarebbe una scelta sciagurata per il futuro delle relazioni. La distinzione dei compiti salariali tra il contratto nazionale e quello aziendale che l'intesa di luglio ha introdotto - ha concluso Cofferati - la rende del tutto funzionale anche in un regime a bassa inflazione».

Dal canto suo, in un'intervista al Tg1, il leader Cisl Sergio D'Antoni ha giudicato «sicuramente fuori tempo l'iniziativa di Romiti»: «Ci sono dei contratti collettivi ancora aperti che vanno prima rinnovati, poi si potrà fare la verifica dell'accordo di luglio, come dice l'intesa stessa».

«È assurdo affermare che il modello contrattuale non è più valido proprio quanto la politica dei redditi raggiunge risultati antifiativi», ricorda peraltro il segretario generale della Uil, Pietro Larizza. «Detto ciò, non ci sono dubbi che quell'accordo vada rivisitato, aggiornato, integrato. Se, dunque, Romiti intendeva dire che i due livelli contrattuali vanno meglio qualificati e distinti, questo è ragionevole». A proposito poi delle inadempienze del governo in materia di lavoro, Larizza si è però detto d'accordo con Romiti. «Sono critiche che - ha affermato - formulate da tempo dai sindacati».

Bassolino

«Un'alleanza
per creare
nuovi occupati»

L'emergenza occupazione nel Mezzogiorno d'Italia è un problema che non si risolve con la bacchetta magica e non esiste una terapia unica che possa creare posti di lavoro: ognuno deve fare la sua parte in una grande alleanza per lo sviluppo del Sud. E quanto ha detto il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, conversando con i giornalisti durante il convegno di Napoli. «Ognuno deve fare la propria parte fino in fondo - sostiene Bassolino - prima di tutto noi sindaci e amministratori del Mezzogiorno, ma anche sindacati, imprenditori e il governo che deve rilanciare una politica di sviluppo produttivo anche industriale che da anni non esiste più nel nostro Paese». E alla domanda se la flessibilità salariale sia la soluzione al problema occupazione, Bassolino ha replicato osservando che «ci vogliono più fattori, non c'è un elemento dominante che da solo può risolvere il problema dell'emergenza occupazione nel Mezzogiorno. Sono importanti le certezze urbanistiche e territoriali come i tempi amministrativi che dipendono da noi - ha detto il sindaco di Napoli - sono importanti i programmi concreti di investimento che dipendono dal governo e dagli imprenditori».

IL CASO

Occupazione ko, parlano sindacalisti e studiosi

«Flessibilità? Ben venga
Ma il Sud non è la Corea»

ROSANNA LAMPUGNANI

In città, per fare un solo esempio, sono tantissimi i laureati che concorrono per i 100 posti da netturbino». «Lo stesso discorso vale anche per la Calabria», conferma Emilio Viasora, segretario regionale della Cgil: «Se ad un giovane gli chiedi: cosa scegli tra 0 o 800 mila lire al mese - dice - è logico che dia la seconda risposta, ma non si possono premiare le aziende che si mettono fuori dal mercato e non offrono garanzie».

Il discorso quindi si sposta sul lavoro nero, sulla flessibilità che da tempo vede impegnata la Cgil, «con tutte le carte in regola», polemizza Michele Gravano, segretario della Cgil a Napoli. «La flessibilità è un elemento nuovo, ma va applicato all'interno dell'accordo del 23 luglio '93, cioè in un quadro di regole certe. Per esempio è stato presentato un quaderno, realizzato con l'Abacus, in cui viene fuori che c'è un 50-60% di lavoratori che è disponibile a farsi carico dell'andamento dell'impresa, anche abbassandosi i salari. E questo ci impone delle riflessioni nuove».

Ma contemporaneamente è necessario anche rivedere gli incentivi a sostegno delle imprese, che non possono procedere solo con l'abbattimento dei salari».

I due sindacalisti - Gravano e Viasora - insistono su un punto: la discussione, così come è stata impostata nel congresso piedesino, è fuorviante, «perché D'Alema è stato sostanzialmente male informato», precisa Gravano. O meglio, aggiunge, «quando è venuto a Napoli ha detto cose giuste, a Roma ha cambiato rotta, anche per sollecitare una riflessione nel sindacato». Viasora è decisamente critico: «Io ho votato contro il documento finale, per tre motivi. Per un mancato riconoscimento del sindacato come soggetto generale, che rischia di farci regredire. Perché rischia di essere destabilizzante, il suo discorso, in vista della ricontrattazione dell'accordo del 23 luglio. E perché parlando di garantiti e privilegiati non ha fatto distinzioni. Quando ha parlato sembrava quasi che si riferisse alla nostra realtà - è in-

vece l'opinione di Mineo. Penso a Martina Franca, a tutta la fascia jonica-salentina dove il lavoro nero è enorme, soprattutto nel settore delle confezioni e che la sinistra e il sindacato fin qui ha fatto finta di non vederlo, altrimenti decine e decine di piccole aziende, sotto l'urto contrattuale, avrebbero chiuso. I rischi comunque ci sono, ma quello maggiore è che tutto resti inalterato».

Ancora assistenzialismo, dunque, per quanto chiamato in modo differente? È una cosa diversa, dicono gli interlocutori. Vero è che una borghesia vivace con spirito imprenditoriale non esiste o è marginale. A Taranto come in Calabria o in Sicilia - ricorda Lupo - è stata sempre abituata a vivere di incentivi a pioggia e quindi di clientele e corruzione, non si è mai misurata con un rischio vero e non lo fa ora. Mentre i giovani a migliaia hanno fatto domanda per il prestito d'onore, quello che consente di ottenere fino a 60 milioni a fondo perduto per nuove attività imprenditoriali. Questa è una legge promessa dall'Ulivo e mantenuta. Va detto che è oggettivamente diffi-



colte investire nel Sud, o in gran parte del Sud. «Un mio amico mi ha raccontato di aver acquistato dei macchinari nuovi, ma di non poterli usare perché spesso ci sono piccoli black out. Ecco questo è un problema reale. Di chi la colpa? Anche dei gruppi dirigenti delle realtà locali», racconta Lupo. Su questo concorda anche Verio Massari, barese, consulente indipendente in telecomunicazioni. Il quale però nell'elenco delle cose che non funzionano non inserisce le infrastrutture telematiche. «Ci sono - spiega - ma manca la domanda. Per esempio Bari è più cablata di Milano, ha una potenzialità di fibra ottica per 200 mila abitanti, ma naturalmente non funziona nulla. Non esiste l'incontro tra domanda e offer-

ta, essenzialmente per l'incapacità della classe dirigente. Va comunque precisato che le zone costiere in questo settore hanno una realtà diversa da quella dell'entroterra. Aziende tedesche come Bosch o Getrag, entrambe nel settore della componentistica per auto, hanno deciso di investire, creando centinaia di nuovi posti di lavoro, nella mia città, perché qui hanno trovato un sistema di telecomunicazioni adeguato e strutture soddisfacenti». Ma che dire della Calabria o della Sicilia o della Lucania dove non ci sono strade e ferrovie? Insomma si riconferma che non esiste il Sud, ma tanti sud. Dove si può ripartire, ma senza farne una nuova Corea. Tanto più perché anche quella si sta ribellando.